

Fino a sera la città ha seguito con emozione le drammatiche notizie da Padova

Un lungo giorno carico d'angoscia

Arrivano come frustate quei laconici bollettini tanto attesi

Tra la gente della Roma popolare al mercato di piazza Vittorio: «È una disgrazia che ci colpisce da vicino» Commozione a S. Lorenzo

Sono sinceramente addolorato. È un uomo onesto. Io non la penso come lui. Ma lo stimo lo stesso: lui non è della P2. Ed ora sa come sta?». Il funzionario di polizia che incontriamo, accompagnato da due agenti, al mercato di Piazza Vittorio, ieri mattina, si informa sulle sorti di Enrico Berlinguer. Preoccupato e addolorato è anche la venditrice di ciprie che sta ascoltando con ansia le ultime notizie trasmesse dalla radiolina accesa sul bancone. «Si è aggravato» dice la donna, e scuote tristemente la testa. «Per tutti noi — aggiunge — che lavoriamo in questo mercato è come se si fosse ammalato uno di casa. Siamo dei lavoratori e Berlinguer è quello che ci ha sempre difeso».

Arriva la venditrice di ciprie, ogni mattina alle 5 qui a Piazza Vittorio da Pietralata, il quartiere dove abita. «Un quartiere — dice — di povertà gente, che vuole molto bene a Berlinguer perché è un uomo onesto, un comunista esemplare».

Un uomo che lavora nel banco a fianco le chiede notizie del segretario nazionale del PCI. «Sono un operaio in cassa integrazione, ogni tanto vengo qua a dare una mano — dice commosso — questa per noi è una disgrazia, una vera disgrazia». Sono scandite le ore di questa interminabile giornata dalle notizie trasmesse dalle radiofoni accese, che trovi ovunque, dal linguaggio dei bollettini medici, necessariamente laconico, ma troppo tecnico, troppo asettico per tutta questa gente che ha ansia di sapere, di capire.

Un ragazzo del Tiburtino III, garzone in un banco di pesce, chiede preoccupato: «Ma Enrico, come sta?». «Mia madre — aggiunge il ragazzo — mi dice che sono un po' malandrino, che non mi occupo di cose serie, così come tanti altri ragazzi miei amici del Tiburtino III. Ma ti giuro mi dispiace veramente che Enrico stia male. Mio padre, un manovale, 4 anni fa mi portò a piazza S. Giovanni a sentire un suo comizio. E ieri mattina, quando ha saputo che Berlinguer era ricoverato in ospedale in gravissime condizioni, è scappato in faccia. Scuote la testa il venditore di frutta di un altro banco e dice: «Questa non ci voleva». Ed ora non sa dove andare ad abitare. «E pensare che ci sono tante case tenute strette! — dice il venditore di frutta — Berlinguer anche per risolvere questi problemi si è sempre battuto».



Due immagini della folla di ieri pomeriggio sotto la direzione del PCI

È commossa, addolorata, angosciata la Roma popolare, operaia, la Roma dei quartieri marginati di periferia, pieni di mille contraddizioni, talvolta esplosive. Ma non è sola nel suo dolore. La città tutta ieri ha avuto un'altra lunga giornata di trepidazione. «Sono colpita da questa notizia. E una persona brava, retta, preparata. Io non sono comunista. Ma come si fa a non addolorarsi per la gravissima malattia che ha colpito un uomo così? dice un'elegante signora che abita ai Parioli, mentre si avvicina al bancone del macellaio. «Non è giusto. È un uomo giusto, come ha detto Pertini: le ha fatto un impiego che si sta recando di corsa a comprare la frutta.

E quasi l'una e la gente va di fretta in questo mercato: le bancarelle stanno per chiudere. Ma quasi nessuno tra le tantissime persone si è rifiutato di fermarsi a parlare delle sorti di Berlinguer. Magari anche per un solo secondo, per dire un laconico, ma sincero: «Mi dispiace».

«La gente non parla d'altro. Vengono qui e tutti mi chiedono come sta Berlinguer. Oppure mi riferiscono le ultime notizie che hanno sentito alla radio», dice il proprietario di un'edicola vicina al mercato. «È una disgrazia...», aggiunge una donna venuta a comprare il giornale. Ha gli occhi lucidi, è malvestita. È venuta tanti anni fa da un lontano paese spagnolo a Roma per cercare lavoro. Per anni ha fatto la domestica. «Ora sono disoccupata, mi arrangiavo. Abita con i figli in una casa a ridosso della stazione Termini, in questi quartier che sono porti di mare. Dice: «No, non deve morire: lui è uno di noi». Da piazza Vittorio andiamo, percorrendo strade lungo le quali altri capannelli di persone parlano di Berlinguer, in una S. Lorenzo ancora imbandierata e colorata del giallo e del rosso della Roma mancata campione d'Europa.

«Povero Enrico, che tristeza», dice un passante ad un suo amico. In un negozio di alimentari c'è una radiolina accesa e l'espressione del volto del proprietario e di una cliente è tesa, triste. Un muratore legge preoccupato «l'Unità» esposta sulla porta della sezione comunista in via dei Latini.

Dice una ragazza seduta al tavolo di un bar, lungo la Tiburtina: «Io simpatizzo per Pannella. Ma qualche volta ho votato anche per il PCI. Berlinguer? Ha rappresentato per noi giovani disoccupati una grande speranza».

Paola Sacchi

A Grottaferrata

Pensionato uccide la domestica: «Mi derubava»

Tommaso Fochetti, 72 anni, si è costituito ai carabinieri dopo il delitto

Un pensionato di 72 anni ha ucciso ieri mattina a Grottaferrata la sua domestica, colpendola alla testa con un bastone e finendola con un coltello. Subito dopo il delitto Tommaso Fochetti è sceso in strada, è entrato in un negozio sotto casa e ha telefonato ai carabinieri. «Non ne potevo più di lei — ha detto — mi derubava, sfidandomi i soldi dalla biancheria che gli davo da lavare. Una volta ha versato il detergente nella minestra... in tutti questi anni non ha fatto che avvelenarmi la vita, ormai mi aveva rovinato...». Per ore gli inquirenti hanno inutilmente cercato tra tutte quelle frasi sconnesse, quasi balbettate e interrotte dal pianato, perché di un gesto così assurdo, dettato forse da un'incomprensibile rancoria covata a lungo in silenzio e esplosi improvvisamente nell'appartamento di via Isonzo dove viveva il pensionato.

La domestica, a sua volta, sembrava aver accettato la situazione e continuava a lavorare in casa Fochetti nonostante le continue litigi e dissensi. Più volte gli inquirenti hanno sentito urlare e rinfacciarsi tra loro debiti non saldati; spesso con gli amici del bar il vecchio si lamentava di somme di denaro sparite nell'abitazione e mai trovate. «Mi sta spilleggando quei pochi soldi che ho messo da parte — farfugliava il pensionato a chiunque incontrasse — ma nessuno è mai riuscito a capire quanto di vero ci fosse in tutte quelle accuse».

Poi di colpo è esplosa la tragedia. Maria Giuseppina Battista è arrivata ieri mattina puntualmente come al solito in via Isonzo. Fochetti le ha aperto la porta, l'ha fatta entrare e quando la colpì gli ha voltato le spalle l'haggrida in cucina davanti a una pila di piatti sporchi. Con un bastone le ha spaccato la testa, e ha continuato a infierire su di lei con un coltello. Più tardi l'hanno uscito uscire dal portone con lo sguardo perso nel vuoto. L'ho ammazzata, ho ammazzata Maria... chiamate i carabinieri, voglio costituirmi».

Alchimie anagrafiche e geografia politica nel «piccolo» comune di Riano

In merito all'articolo pubblicato sull'«Unità» del 23 maggio scorso dal titolo «Giallo a Riano, sono scomparsi 750 cittadini», in nome e per conto del sindaco di Riano — Elvezio Bocci — e del segretario comunale — Giovanni Diamante — l'avvocato Teodoro Klitsche De La Grange ci invia la seguente precisazione:

• I residenti in Riano, cancellati per irreperibilità in applicazione dell'art. 9 del DPR 31.1.1958 n. 138, erano 578 e non 758, come scritto; 2) tra i cancellati non ci sono né "il magistrato Enrico Testa" né il medico condotto Loreto De Santis: quanto al primo perché non risultava residente in Riano nessun cittadino di tal nome e professione; quanto al secondo perché è sempre risultato residente in Riano e regolarmente censito nel censimento del 1981; 3) alla data

del 2/5/1984 dei 578 cittadini cancellati n. 421 hanno richiesto il ripristino della posizione anagrafica; 4) i signori soprannominati (il sindaco e il segretario comunale, n.d.r.) non hanno mai ricevuto alcuna comunicazione giudiziaria; pertanto, dato che il segreto istruttorio non permette di avere notizie in merito, si deve ritenere che non esiste alcun procedimento giudiziario in cui siano implicati. Tenuto conto che il vostro redattore è sicuro del contrario di quanto scritto al punto quattro, o ciò non è vero o il redattore fruisce di canali privilegiati che gli permettono di eludere il segreto istruttorio. Per quanto sopra i miei assistiti si riservano di spiegare che la per diffamazione a mezzo stampa e, comunque, in via concorrente od alternativa, per violazione del segreto istruttorio».

Bene, l'avvocato ci assicura che non sono «scomparsi» 578 cittadini di Riano, ma solo 578, che in termini pratici è la stessa cosa: il quorum dei 5000 votanti, se i 578 non fossero stati cancellati dall'anagrafe, sarebbe stato superato ugualmente, facendo scattare il sistema proporzionale che avrebbe modificato la geografia politica di Riano. Quanto all'inchiesta giudiziaria, essa è stata aperta e può essere rivolta soltanto ad accertare l'operato del sindaco e del segretario comunale.

BASSETTI

CONFEZIONI

Via Monterone, 5 - Tel. 65.64.600 - 65.68.259 - ROMA

ha iniziato una

VERA VENDITA STRAORDINARIA PER RINNOVO LOCALI

Abiti estivi ed invernali
SCONTO 30% uomo - 50% donna

CAPI DI FINE SERIE a prezzi di realizzo

Esempio: Abito uomo L. 55.000
Abito donna L. 30.000

Vendita continuata dalle 9 alle 20

Com. eff. a sans legge 90

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

E in silenzio si monta il grande palco

L'amara mattinata tra i compagni che stanno allestendo la festa nazionale dell'Unità all'EUR — «Abbiamo sentito tanta solidarietà, ma anche una attenzione morbosa: per noi sta innanzitutto morendo un amico» — Arrampicati sui tubi Innocenti si attende il bollettino sanitario — Volti tesi nella mensa



Un gruppo di compagni impegnati nell'allestimento del Festival lavorano con la radio accanto sempre accesa

questo momento di angoscia. Il lavoro realizzato finora è enorme: centomila metri cubi di terra rimossi per realizzare 45 mila metri quadrati di piazzali e quasi otto chilometri di strade: una vera e propria città che inizia a prendere forma. La attraversiamo insieme con il responsabile della sua costruzione. «Su questa enorme gabbia di tubi appoggia la strada principale del Festival. Sbocca in uno spazio

terminale. Mancano i rivestimenti, ma molti pannelli attendono solo di essere montati. È completato, e già asfaltato, anche il lunghissimo capannoncino che sarà adibito a magazzino e buona parte delle strutture portanti dei padiglioni commerciali. Per il resto — aggiunge Proietti — bisogna ancora lavorare di immaginazione. Certo è già stata un'esperienza indimenticabile vedere un'area, grande come questa, cambiare letteralmente volto giorno dopo giorno».

Si continua a percorrere la strada principale del Festival. Sbocca in uno spazio

sconfinato, delimitato da una collinetta e da lunghi filari di alberi piantati negli ultimi giorni. «Sono sei ettari di terreno, completamente spianato e seminato ad erba — dice Proietti, indicando una gigantesca pompa che sta innaffiando il prato». In fondo sarà realizzata l'area per i grandi spettacoli musicali, e proprio qui — al centro — metteremo il palco... per il comizio conclusivo. È un lieve tentennamento, una breve pausa che basta a far tornare protagonista il silenzio dello sgomento, interrotto dai colpi di martello che mettono nella

posizione giusta gli snodi dei tubi Innocenti. Sono quasi le 11.30 e sotto le «gabbie» degli stand si continua a lavorare, in attesa di avere nuove notizie sulle condizioni di salute di Enrico Berlinguer. È l'attività volontaria di compagni spesso molti diversi tra loro, pronti a scherzare o a «beccarsi» anche per allentare la tensione. «Insomma — sbotta ironico un impiegato delle Poste verso l'esperto edile che lavora accanto a lui sull'impiacitiva — a me hanno insegnato per quarant'anni a fare il contabile. Avete voluto i ceti medi nel partito? Adesso non vi potete

arrabbiare se non sanno montare i tubi Innocenti!». Una battuta interrotta dalla sigla del GR2. Si avviciano tutti, di corsa, al tavolo da lavoro su cui è poggiata la radio: «Le condizioni dell'onorevole Berlinguer sono notevolmente peggiorate. È quanto si deduce dal bollettino medico emanato due minuti fa...». E nessuno è più capace di rivolggersi la parola.

Riprende un'attività ancora più febbrile. Dall'alto dei locali di un vecchio centro commerciale abbandonato (ora ristrutturato a direzione del Festival) una delle

segretarie dell'organizzazione allarga le braccia — alzandone di Proietti — quasi a sottolineare la rassegnazione per le notizie appena ascoltate alla radio. Accanto a lei, su un tavolo coperto di piantine, l'architetto Moretti fa il punto sulla progettazione dell'immagine della Festa nazionale: «Abbiamo la collaborazione di molti altri architetti e artisti — dice — che stanno lavorando su sei tempi. Le tre porte d'ingresso, sulla pace e sul futuro dell'uomo, il fondale per delimitare l'area degli spettacoli; l'arredo della vial di accesso. E poi una galleria che dovrà sorgere sulla strada che separa l'area del festival dai velodromi, nella quale vorremo anche inserire le mostre dei pittori. Ma certo — conclude — con questa angoscia che sale non è poi così facile farsi venire idee brillanti».

A mezzogiorno si ritrovano tutti nella mensa allestita gratuitamente dai soci di una cooperativa alimentare. Riscatto alla milanese e spezzatini serviti con un sorriso, ma il clima non cambia di molto. Solo qualche battuta che si smorza per ascoltare l'ennesimo giornale radio, che ripete sempre le stesse, triste, drammatiche notizie.

Molto lontano, quasi all'altro capo del grande prato, un gruppo di sei persone continua a lavorare. Sta tirando su una struttura a velocità impressionante. I tubi Innocenti sembrano quasi incastriarsi da soli. Loro non mangiano? No, risponde qualcuno. Possono restare solo due ore. Sono operai di una impresa edile vicina. Quasi nessuno è comunista: sono venuti spontaneamente a dare una mano, prima di tornare in cantiere.

Angelo Melone